

**Omelia per la messa nell'anniversario dell'ordinazione episcopale**  
*(Cattedrale di Oristano, 25 giugno 2014)*

Cari fratelli e sorelle,

due sono i principali insegnamenti che ci vengono rivolti dalla Parola di Dio in questa celebrazione eucaristica nell'anniversario della mia ordinazione episcopale: essere fedeli alla Legge del Signore; riconoscere i veri profeti dai loro frutti.

Riguardo al primo insegnamento, l'episodio che ci viene raccontato dal Libro dei Re avvenne circa 630 anni prima della nascita di Cristo, mentre a Gerusalemme, nel piccolo regno di Giuda, regnava il giovane re Giosia. Egli aveva mandato un suo funzionario dal Sommo Sacerdote con l'incarico di pagare agli operai i lavori di restauro del tempio. In quell'occasione il Sommo Sacerdote disse a quel funzionario che durante quei lavori era stato trovato un vecchio libro, lasciato lì e ignorato da chissà quanto tempo. Però, non si trattava di un libro qualsiasi, ma addirittura di un libro che conteneva la Legge di Dio, quindi un libro di fondamentale importanza. Secondo gli studiosi, sembra che si sia trattato di uno scritto che corrispondeva sostanzialmente a quello che poi è stato chiamato il libro del Deuteronomio, che è appunto una specie di riaffermazione vigorosa della Legge del Signore. Il ritrovamento di quel libro provocò una grande impressione, soprattutto nel re, che "si stracciò le vesti" (v.11), poiché si era reso conto che quella Legge era stata a lungo completamente disattesa e trasgredita. Quindi, mise mano ad un'opera di riforma secondo i comandamenti divini compresi in quel libro, abolendo ogni forma di idolatria.

Questo episodio c'insegna che il rinnovamento della vita dei cristiani e della Chiesa stessa scaturisce dalla fedeltà alla Parola di Dio. Fu così per S. Francesco d'Assisi, che, nel suo testamento scrisse: "E dopo che il Signore mi donò dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere, e il signor Papa me lo confermò". Nella Regola per i suoi frati comincerà così: "La regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore Nostro Gesù Cristo".

Proprio per ribadire la fedeltà alla Parola di Dio, nella veglia di Pentecoste di quest'anno, ho distribuito una copia del Vangelo a tutti i cresimandi. Se, infatti, ci sta

veramente a cuore il rinnovamento nostro, della nostra Chiesa diocesana, della stessa società umana di cui facciamo parte, dobbiamo riscoprire anche nel nostro tempo il significato ed il valore della Parola di Dio, nutrirci continuamente di questo "pane di vita"; dobbiamo trovare il tempo e lo spazio per una lettura assidua personale e comunitaria di questa Parola, che crea cultura e difende la libertà e la dignità di ogni uomo e di ogni donna. Dopo il ritrovamento del Libro della legge, il re Giosia procedette a una riforma religiosa. Anche noi, se leggiamo il Vangelo non come un libro di storia sacra ma come una norma di vita, non possiamo non prendere coscienza che siamo un popolo di Dio e, di conseguenza, non possiamo non rinnovare il nostro modo di pensare e di agire, di amare e perdonare, di gioire e soffrire, di vivere e morire.

Il secondo insegnamento riguarda il riconoscimento dei veri profeti. Gesù dice che li riconosciamo dai loro frutti. Quali sono, allora, questi frutti? San Paolo elenca i frutti di chi vive secondo lo Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé, e aggiunge che contro queste cose non c'è legge (*Gal* 5, 22-23). In altri termini, secondo San Paolo, i frutti dello Spirito provengono dal cuore e non dall'osservanza dei precetti. Davanti a Dio contano l'amore e la gratuità; è inutile, perciò, presentare al Signore il resoconto delle opere buone, per averne la ricompensa. Rischieremmo di fare la parte del fariseo che pregava presentando il conto per sentirsi ricompensato e giustificato. Dobbiamo riconoscere di essere dei peccatori che hanno bisogno di essere perdonati, ma che sono pronti a rialzarsi e a rinnovare la fedeltà all'amore di Dio.

Cari fratelli e sorelle,

questi due insegnamenti li possiamo ritrovare in qualche modo nel simbolo della nostra Diocesi: l'albero deradicato. Esso, infatti, evoca la concezione di S. Agostino, secondo la quale le nostre radici sono verso l'alto e non nella terra. Cioè la nostra vita, la nostra speranza, il nostro futuro non prendono la linfa vitale dalla terra ma dal cielo. Così come dal cielo dipende il colore del mare, così pure dal cielo prende vigore e ispirazione la nostra fede. In cielo vivono tanti nostri sacerdoti che sono stati fedeli al Vangelo e che ora intercedono per noi. Da lassù, inoltre, ci proteggono il patrono della nostra provincia S. Ignazio da Laconi, il beato Fra Nicola da Gesturi, il servo di Dio P. Raffaele Melis. Questi testimoni di Vangelo hanno trasformato una parte del nostro territorio nel triangolo della santità. Essi sono, quindi, gli alberi buoni che hanno portato frutti buoni. Questi frutti devono alimentare la nostra esistenza di

fedele e non possono essere dispersi. Ci sono e ci saranno sempre le tentazioni di coloro che, come il figliuol prodigo, vogliono inseguire le strade dell'autonomia, dell'indipendenza, e finiscono per dilapidare il patrimonio di comunione, di solidarietà, di virtù. Non cediamo a quelle tentazioni! Abbiamo un grande patrimonio di santità e di virtù: non possiamo disperderlo con le nostre pigrizie, le nostre gelosie, le nostre infedeltà.

Un frutto della nostra fedeltà al Vangelo è sicuramente la "pedagogia della fiducia". E' necessario fare ogni sforzo di fantasia e di volontà per creare questa fiducia, incrementarla e renderla sempre più credibile sia nei comportamenti individuali che in quelli sociali e istituzionali. La pedagogia della fiducia fa credito anzitutto a Dio, che vuole il nostro bene in misura maggiore di quanto non lo vogliamo noi stessi (cfr. *Mt 6, 25-33*). In secondo luogo, fa credito al prossimo e al bene che c'è in esso, al di là di ogni evidenza. In breve, per dare e ricevere fiducia, secondo un detto cinese, prima di lamentarci del buio che ci circonda, accendiamo un cerino di luce; prima di denunciare il male che ci opprime, apprezziamo il bene nascosto; prima di scagliare la pietra contro i peccatori e le peccatrici ricordiamoci del gesto di perdono di Gesù! Impegniamo passione e intelligenza per diventare artigiani di pace e di comunione. Sulle nostre azioni scenderà la benedizione del Signore.

Amen.